

TUTTO IL TEMPO DEL MONDO

di Danilo Ortelli

“La prego, se mi cerca qualcuno, dica che non ci sono per nessuno”.

Aveva detto così alla donna della reception. Quasi per darsi un tono, quasi per augurarsi che qualcuno lo avrebbe cercato. Sapendo però certamente che quella raccomandazione era vana. Non aveva detto a nessuno che se ne andava per qualche settimana. E del resto non aveva nessuno a cui dirlo, a cui sarebbe importato. Luca lo avrebbe cercato venerdì, forse sua madre lo avrebbe chiamato domenica. Ma lui avrebbe lasciato il telefono spento. Non c'era per nessuno.

Perché fai così Matteo? Perché ti nascondi? - gli disse lo specchio una volta che ebbe preso possesso della sua stanza.

Ho solo bisogno di rilassarmi - rispose, senza aprire bocca.

La 214 era una stanza pulita e confortevole, con una moquette color confetto che ricordava il calore superficiale di una casa di bambola. Rosa, quand'eravamo piccoli, ne aveva una uguale - pensò.

Abbandonò il bagaglio leggero ai piedi del letto e prese un bagno caldo. Dopodiché indossò nuovamente gli stessi vestiti e scese nella hall. Pulito e ristorato, sedette al bar e ordinò un Negroni.

Dopo cena era indeciso se uscire e affrontare la città, svagare la mente e magari assorbire nuovi input dal mondo circostante, oppure restare in stanza, nel silenzio e nella pace della propria solitudine.

Stava gironzolando nella hall quando scorse un libro appoggiato al gradino di marmo che componeva una fioriera. Lo prese in mano, scrutandone copertina e dorso. Diceva soltanto “Tutto il tempo del mondo”, senza indicazioni di autore.

“Sa se è di qualcuno?” chiese al fattorino che stava attraversando in quel momento la hall. “Be’, allora lo prendo su. Se qualcuno lo cerca, lo mandi pure alla 214”.

Matteo tornò in camera con il libro, risolvendo la decisione in favore della solitudine. Si tolse le scarpe e si buttò sul grande letto confortevole con il libro in mano. Iniziò a leggere, sdraiato su un fianco.

Il libro sembrava monotono e lento, piuttosto datato il tipo di prosa. Si dilungava per pagine e pagine in una grande e attenta descrizione di un particolare quartiere di una città, senza però nominarla. Forse influenzato da dov'era, Matteo pensò si trattasse proprio di Firenze. Ma non la conosceva così bene da poter individuare se fosse vero.

Il libro continuava a descrivere strade, palazzi, piazze, profumi e sapori del mercato, senza però far sapere per certo in quale epoca storica esso fosse ambientato. Piuttosto recente - pensò Matteo - ma non contemporaneo. Quella minuzia di particolari, quell'intento di creare ogni angolo del quartiere, tuttavia provocava in Matteo una grande noia, portandolo ai primi grandissimi sbadigli. L'unico motivo per cui ormai continuava la lettura era la curiosità, mista ad ostinazione, di sapere se il libro era proprio ambientato a Firenze e in quale periodo. Per di più non sapere il nome, anche se sconosciuto, dell'autore che aveva composto quel libro, gli dava parecchio fastidio.

Era ormai già giunto a pagina 34 senza aver appreso molto di più, quand'ecco che dove il flusso progressivo scavalca il senso gravitazionale come in un dipinto di Escher e la frase iniziata in fondo a pagina 34 finisce in cima a pagina 35 trovò la parola: Firenze! Non era allora semplice suggestione, il romanzo che aveva tra le mani era proprio ambientato nella stessa città in cui si trovava.

L'entusiasmo per quella scoperta, vissuto nel flusso della narrazione, lasciata scorrere un poco nell'inconscio, quasi gli fece perdere un'altra importante informazione, apposta così alla leggera tra una preposizione e un punto e virgola: 1973! Matteo se ne accorse all'ultimo, quindi ritornò sulla frase e rilesse. Contento, si appuntò mentalmente "Firenze 1973" e si addormentò.

La mattina seguente, dopo essere tornato in camera dalla colazione, Matteo decise di prendere in mano il libro, incentivato dalle informazioni recepite di tempo e di luogo. In realtà si accorse ben presto che la prosa continuava ad annoiarlo, prevalentemente descrittiva, senza slanci narrativi di rilievo. D'altronde non c'erano protagonisti, ma solo comparse, i cui nomi non si ricordavano facilmente, ricorrendo essi che poche volte ciascuno.

Così si preparò ad uscire: si rase, si fece una doccia e si vestì. Una volta sulla porta della stanza però, considerò che, in fondo, un libro gli avrebbe fatto comodo; avrebbe potuto per esempio soffermarsi più del solito al tavolino di un bar. Così infilò il libro nella tasca della giacca.

Sulla terrazza della Rinascente dedicò all'incirca due minuti per guardare il panorama, dopodiché si concentrò sul suo cappuccino e riaprì quasi meccanicamente il romanzo. E fu a quel punto che, a pagina 50, il libro gli parlò. O così parve a Matteo. Il passo del libro infatti, sconvolgendo di punto in bianco il registro usato finora, riportava:

E ora persino ti chiedi che ci fai lì, considerandoti arido come una terra desertica, senza riuscire nemmeno a godere del panorama che ti si offre. Che può servire cercare di mappare il mondo con lo scandaglio guasto del tuo cuore? Ti siedi a guardare, ripassi a memoria le occhiate della gente, senza saperne nulla, senza conoscere niente.

Matteo si sentì colto nel vivo e lievemente turbato, poi la prosa proseguì come prima:

Quel pomeriggio la strada d'asfalto vibrava di calura, spezzando le aiuole come lama, costringendo tutti all'assenza ...

Come se quel paragrafo fosse stato aggiunto dopo e da qualcun altro. Matteo finì il cappuccino e diede un altro sguardo al Duomo. In cima alla cupola del Brunelleschi stavano diversi turisti, qualcuno col braccio teso ad indicare, molti con macchina fotografica in mano; si vedevano piccoli e lontani, ma si distinguevano bene i loro movimenti. Gli venne in mente che la maggior parte dei turisti, proprio in quel momento, a Firenze, se non stava leggendo la guida o ristorandosi al bar, stava osservando qualcosa, o un'opera d'arte o un panorama nel suo complesso. Tutti guardavano, e guardavano il bello, lasciandosi inondare la vista, affascinati, increduli, più o meno consapevoli. Non solo. Ma la quasi totalità di loro sentiva il bisogno di riprodurre il bello: non bastava loro percepire la bellezza, ma la volevano riprodurre e perciò scattavano centinaia di fotografie. Come tanti piccoli artisti, tutti cercavano il bello. In cosa si differenziava lui? Punto primo: consapevolezza dell'atto artistico. Punto secondo: concezione della bellezza più allargata. Punto terzo: ... - Tre signore straniere, forse tedesche, si alzarono dal tavolo e una di esse fece cadere a terra un bicchiere che andò in frantumi - Punto terzo ... - Le signore si prodigavano in "Oh!" e la colpevole cercò di scusarsi con il cameriere che sopraggiungeva per raccogliere i cocci. Matteo guardò la scena finché le signore non sparirono al piano di sotto. - Qual'era il punto terzo? Non ricordava più. Diede un altro sguardo attorno, poi si alzò dal tavolo e si affacciò su Piazza della Repubblica: si soffermò a guardare il telone con la scritta "Giubbe Rosse". Cercò di valutare quanti personaggi importanti della letteratura e dell'arte erano passati da quel posto, cercò di misurare il tempo che lo separava da loro; poi si rese conto che su tutta Firenze ricorreva lo stesso motivo: non solo le

avanguardie di circa un secolo fa, ma pietre miliari della storia dell'Uomo di ottocento anni prima. Gli tornò in mente il punto terzo: lui scriveva, non scattava fotografie. Troppo facile scattare fotografie e dire "arte". Mettici un pizzico d'artigianato, diceva Matteo.

Ridiscese in strada attraverso le scale mobili della Rinascente, dopodiché proseguì sulla via fino a Ponte Vecchio, lasciando che le persone attorno a lui lo incuriosissero: cappelli, vestiti, belle persone, persone grottesche, sorrisi, facce dure, frettolose, rilassate. Giunto all'Arno, girò a destra, cercando di scostarsi un po' dalla gente; si sedette sul muricciolo e riprese fuori il libro. Ciò che gli apparve di fronte agli occhi lo sconvolse:

Ti pare di aver capito qualcosa di più? Ti sembra davvero la strada da percorrere? Oppure, non dovresti essere ancora nella tua stanza a pensare fissando una bianca parete? Qual è la strada non lo sai, ma capisci che devi ancora provare, devi ancora capire qual è la giusta direzione. Non è così?

Tuttavia non disperare. Ti vedo ben messo, ti vedo rilassato, costante, deciso. In fondo una strada l'hai presa, ed è questo che conta, no?

Vorresti avermi, ma non puoi. Scommetto che sei una di quelle persone che vorrebbero tutto facile, tutto subito, ma che a se stessi si dicono invece no, hanno bisogno di sudarsi le cose, fare la strada in salita... Ipocrita. Ti immagino quasi, alle prese con l'accostamento dei vestiti prima di uscire in strada, incerto tra il raderti o meno, sicuro solo di cosa vuoi bere. Già. Forse alle volte fai anche pensieri elevati, cercando di capire cos'è la vita, oppure, che cos'è l'arte, ma in realtà non sai cosa vuol dire pensare. Il filo dei tuoi pensieri è interrotto dal mondo. Dici che è colpa del bombardamento di stimoli del mondo moderno, ma è crearsi un alibi. Sì, t'immagino proprio. Avrai un nome qualunque, Marco forse, o Matteo.

Matteo alzò gli occhi dal libro per guardarsi attorno, come per vedere se non fosse tutto uno scherzo. Ma il mondo procedeva normalmente, come prima. Il capitolo finiva lì. Voltò la pagina e trovò la riproduzione di un'antica incisione: era una veduta di Firenze, da una prospettiva elevata, occupata per un quarto dal Ponte Vecchio, obliquo sull'angolo in basso a destra. Sotto la riproduzione una scritta: "Anonimo, *Ponte Vecchio con bombetta*, incisione, 1973".

Ancor prima della stramberia del titolo gli parve assurdo che si potessero fare incisioni di quel tipo nel '73; poi, osservando bene, vide che i passanti indossavano vesti di epoca ottocentesca. Un refuso dunque? Mentre se lo domandava, Matteo scorse la veduta fino al punto del muricciolo in cui lui era seduto in quel momento, nell'angolino estremo dell'incisione, e vide un uomo seduto proprio come lui, chino su qualcosa che poteva essere un libro, del tutto simile a lui tranne che per un particolare: una bombetta.

Matteo avvampò, quasi perdendo l'equilibrio. Che significava tutto ciò?

Voltò la pagina per dare una scorsa al capitolo seguente, prima di tornare ad osservare l'incisione, ma quello che si trovò di fronte non destava un'attenzione minore.

Nel bel mezzo di una pagina bianca infatti troneggiava la scritta:

Che ne dici Matteo? Non è un bell'inizio per il tuo prossimo romanzo?

Matteo sentì il bisogno di alzarsi in piedi, saltellando come una volpe inseguita dai cani, e lanciando occhiate sospettose tutt'attorno. Che diavolo stava succedendo?

Riprese il libro e controllò l'incisione: l'altro Matteo era sempre seduto sul muretto, chino sul libro, con la bombetta. Voltò la pagina e sempre quella scritta rivolta a lui. Voltò di nuovo la pagina e trovò una nuova frase che, se si può, lo turbò maggiormente:



Che stai aspettando Matteo? Non hai mica tutto il tempo del mondo...

www.goldenbookhotels.it